

Gesù, vita e missione

Avere la pretesa, in alcune pagine, di esporre la figura di Gesù, oltre che essere impossibile è anche presuntuoso. Ed è per questo che mi limito a scegliere alcuni tratti particolari della sua figura, tracciando una chiave di lettura che può essere di aiuto per tutti. Dirò cose che con molta probabilità sapete già, cose anche semplici ma è sempre utile risentirle per farle proprie. Non è sufficiente conoscere la vita di Gesù e ciò che ha detto e fatto, bisogna conformarsi a Lui fino al punto di dire come San Paolo, “non sono più io che vivo ma Cristo vive in me”.

1. Gesù buon pastore

Nessuna immagine di Cristo nel corso dei secoli è mai stata più cara al cuore dei cristiani di quella di Gesù Buon Pastore. Nel linguaggio figurato dell'antico oriente, il Pastore indica in maniera popolare il re e gli altri capi del popolo, specialmente come salvatori e liberatori in senso religioso.

Nei libri di Ezechiele (Ez 34) e di Geremia (Gr 23) sono presenti i temi incontrati negli altri passi del Vecchio Testamento: i cattivi pastori, il cui gregge è stato disperso; Javhè vero pastore d'Israele; il Pastore messianico che egli manderà un giorno.

Fatta eccezione per quattro antiche testimonianze bibliche che lo qualificano con questo titolo (Gn 48, 15 e 49,26; Salmi 23–79), il titolo di Pastore d'Israele è riservato ad una persona che deve venire.

“E tu, Betlemme di Efrata così piccolo per essere tra i capoluoghi di Giudea, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore d'Israele” (Mic. 5,6).

Molte personalità del mondo biblico porteranno il titolo di pastore: Mosè, Giosuè, Davide ed i successivi Re d'Israele. Ma, poiché molti di questi re si sono dimostrati indegni di governare il popolo di Dio, e lo dimostrano gli scritti dei profeti che non attribuiscono ad essi il titolo di pastore, Dio non abbandonerà il suo gregge alla rovina totale. Anzi, riprenderà a guidare personalmente il suo popolo e disporrà l'invio di un Pastore eccezionale che amerà davvero il suo gregge e lo condurrà alla salvezza definitiva.

In tal modo il tempo del pastore acquista durante l'esilio e nell'immediato post-esilio di Babilonia, nei secoli V e IV a.C, un significato che si riferisce agli ultimi tempi, quelli del Messia.

Allora si riveleranno la fedeltà eroica del Pastore trafitto per il suo gregge (cfr Zc 12, 10) e la fedeltà del gregge purificato verso il suo Pastore. Si prepara in questo modo la missione di Gesù – Pastore grande delle pecore che salva il suo gregge – in virtù del sangue di una alleanza eterna (Ebr 13, 20).

Gesù è il Pastore che dà la vita per le sue pecore, le salva e le tiene unite secondo le promesse di Dio, mediante la sua morte e resurrezione. E' lui stesso a presentarsi come tale quando dice: “Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore... Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore... Io conosco le mie pecore, come il Padre conosce me e io conosco il Padre.

Gesù lo preannuncia in modo chiaro ai suoi discepoli quando dice: “Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto – Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. Ma dopo la mia resurrezione, vi precederò in Galilea” (Mc 14, 27 – 28).

Anche nell'arte paleocristiana Gesù è raffigurato spesso come un giovane pastore con la pecorella sulle spalle e la bisaccia al fianco.

È chiaramente un'immagine che fa riandare alla parabola della pecorella smarrita e poi ritrovata. Il buon pastore — o, come dice il testo greco del capitolo 10 di Giovanni, il “bel pastore” — è colui che conosce e ama il suo gregge. È su questo modello che devono prendere esempio i pastori della Chiesa, a partire da Pietro che riceve la missione di pascere le pecore del gregge di Cristo (Giovanni 21, 15-17). È proprio san Pietro ad ammonire i pastori della Chiesa a «pascere il gregge di Dio..., facendosi modelli del gregge» (1 Pt 5, 1-4).

Chi vuole aver una bella immagine del Buon Pastore può andare a leggersi il Vangelo di Giovanni 10, 1-21 in cui si mette in contrapposizione Pastore e falsi profeti.

2. Gesù rivela il Padre e fa conoscere il suo amore

La rivelazione è l'atto con cui Dio si fa conoscere agli uomini. L'uomo conosce di Dio solo quello che egli stesso gli comunica ed è per questo che il Dio dell'Antico Testamento è un Dio nascosto (Is 45, 15).

Raramente Dio si è rivelato direttamente e questo è avvenuto solo in casi particolari come ad Abramo, a Giacobbe, a Mosè. Dio ha parlato direttamente ai profeti: a Elia, a Isaia, a Geremia. Si è rivelato anche attraverso molti segni come la nube, il fuoco, la tempesta, il soffio del vento. Egli, inoltre si fa conoscere, nella visione, nel sogno, nelle apparizioni e soprattutto con la parola.

La prima impressione suscitata da Gesù presso i discepoli e le folle che lo seguono, è certamente quella di un profeta, di un grande profeta. Lentamente, però si comincia ad intuire che Egli è più di un profeta: lo dimostrano le parole, le azioni, i segni ed i miracoli compiuti.

Gesù manifesta chiaramente la pretesa di agire al posto di Dio perdonando i peccati, proclamandosi Signore del sabato, compiendo miracoli a nome proprio, richiedendo per sé un amore totale ed esclusivo, lasciando intendere di essere superiore a tutti i personaggi, a tutte le istituzioni e le realtà religiose del suo tempo (la Legge, il tempio, il sabato, Davide, Salomone, i profeti, gli angeli, ecc.).

Gesù si manifesta quindi, non soltanto un profeta, ma anche il rivelatore definitivo del Padre. La lettera agli Ebrei dichiara solennemente questa realtà: “Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte ed in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo” (Eb 1, 1–2)

All’inizio del quarto Vangelo si legge: “In principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio” (Gv 1,1). Dio si fa conoscere tramite il Figlio che è il Verbo, la Parola incarnata: “Dio nessuno l’ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”(Gv 1,18).

Gesù non solo “ha visto il Padre” (Gv 6,46), ma è anche l’anello di collegamento tra il Padre invisibile e gli uomini.

Gesù rivela il Padre e la sua volontà durante tutta la sua vita terrena, ma promette ai discepoli che dopo la sua morte parlerà loro del Padre – non più con similitudini, ma apertamente (Gv 16, 25). Questo avverrà con lo Spirito Santo che illuminerà il popolo cristiano alla piena comprensione di quello che Gesù ha detto sul Padre.

Gesù non si limita a far conoscere il Padre, ma soprattutto l’amore del Padre.

Attraverso la sua persona e la sua opera costituisce la rivelazione piena dell’amore del Padre per il mondo e per il suo popolo. Dio non avrebbe potuto offrire un segno più eloquente e più forte del suo ardente amore se non quello di donare suo Figlio unigenito al mondo intero (Gv 3, 16).

Tutta la persona di Gesù è dono dell’amore di Dio: in lui il Padre rivela perfettamente i palpiti del suo cuore per il mondo immerso nelle tenebre del peccato. E’ questo un tema che troviamo esplicitamente affermato nelle lettere di Paolo: “Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”(Rm 5, 8).

Nella sua prima lettera l’evangelista Giovanni evidenzia la stessa cosa: “In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi ed ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1Gv 4, 9ss)

Cristo manifesta perfettamente l’amore del Padre. Il suo è un sentimento umano e divino nello stesso tempo. Egli si affeziona profondamente agli amici ed il gruppo dei suoi primi discepoli forma la sua famiglia spirituale alla quale si sente molto legato.

3. Il primo annuncio

A circa trent'anni Gesù si distacca dalla propria famiglia e si allontana da Nazareth che non rivedrà se non per brevi periodi.

Si apre la stagione dell'attività pubblica e Gesù di Nazareth comincia a percorrere la Galilea: Cafarnao, Corazin, Betsaida, le città del lago, sono le più visitate nella predicazione itinerante di Gesù.

Cafarnao è la seconda patria di Gesù e attraverso di essa passa la Via Maris, la via del mare, e quello che è un crocevia di carovane, di traffici, e di gente in viaggio. Gesù identifica questa zona il luogo ideale per la predicazione della "Buona Novella".

Le strade, le sinagoghe, le case ospitali come quelle di Pietro e di Matteo Levi, le piazzette dei piccoli centri abitati, le suggestive rive occidentali del lago di Galilea o la poppa di una semplice barca, fanno da sfondo alla sua predicazione accompagnata da miracoli. Il parlare, il predicare di Gesù attrae immediatamente le folle alla sua Parola.

Tra la maggioranza dei suoi uditori abbiamo gente semplice: pescatori, contadini, pastori, in una parola gli umili d'Israele; tuttavia dobbiamo annoverare tra i suoi seguaci anche persone colte che sono affascinate dal suo parlare e dal suo contegno che rivelano qualcosa di assai diverso dai semplici "rabbi" d'Israele anche del tempo dello stesso Gesù.

Tutti e tre gli evangelisti - Matteo, Marco, Luca - registrano questo potere di Gesù di attirare a sé le folle.